

SEMPRE PIÙ GRAVE LA CRISI ISTITUZIONALE

(Redazione)

Si alza il livello di scontro nel Paese asiatico. Le manifestazioni contro il colpo di stato si allargano a macchia d'olio, mentre l'esercito, in difficoltà, usa proiettili letali, gas lacrimogeni e granate assordanti. Significativa la protesta dei Cristiani.

Sembra un paradosso, ma l'aumentata violenza con la quale polizia ed esercito aggrediscono i manifestanti sembra far crescere, di contro, la volontà di resistenza di questi ultimi.

È un bollettino di guerra il bilancio degli scontri dell'ultimo giorno di febbraio: 18 i morti, oltre 30 i feriti e 470 gli arrestati. Eppure le dimostrazioni si stanno estendendo a molte città del Myanmar, al grido "La democrazia è la nostra causa" e " Lotteremo fino alla fine". Così giovani e meno giovani sfilano per le strade con il braccio alzato, nel saluto delle tre dita reso celebre dal film *Hunger Games* e usato a lungo da giovani militanti pro-democrazia in Thailandia e altri Paesi asiatici.

La durata e l'ampiezza delle manifestazioni e dello sciopero sostenuto dal Movimento della disobbedienza civile sta mettendo in crisi il funzionamento del Paese e frustrando la Giunta, premuta anche dalle critiche della comunità internazionale. La scorsa settimana, il gen. Min Aung Hlaing aveva chiesto ai militari di usare forza minima per contenere le proteste. Ma questo non ha impedito all'esercito di usare la mano pesante nella repressione, al punto che già da alcuni giorni si registrano defezioni dalla polizia, che vanno ad aggiungersi ai dimostranti. Quest'oggi è stato diffuso un video in cui un maggiore della polizia di Yangon, Tin Min Tun, ha dichiarato di "non voler servire sotto il presente regime militare". Sui social egli ricorda di aver servito la polizia dal 1989 e afferma: "Se questo regime militare rimane al potere, non raggiungeremo ciò che volgiamo nei prossimi 20 o 25 anni. Perderemo ancora una volta".

Clamoroso il gesto dell'ambasciatore birmano Kyaw Moe Tun che ha chiesto aiuto all'Assemblea generale dell'Onu contro la dittatura militare. Immediata la risposta del nuovo governo della giunta, che lo ha licenziato per aver "tradito la nazione" e "abusato del potere e delle responsabilità di ambasciatore".

Benché nella comunità internazionale si levino molte condanne, i Paesi dell'Asean (Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico), insieme a Cina, Russia e India rimangono piuttosto cauti e desiderosi di non rompere con i nuovi leader militari.

Intanto è riapparsa la leader Aung San Suu Kyi, comparsa davanti ai giudici, in quanto accusata di aver acquistato illegalmente dei walkie talkie e di aver violato le direttive anti-Covid.



Se a Mandalay religiosi e religiose cristiani e buddisti hanno manifestato in migliaia, pregando il rosario, portando cartelli pro-democrazia e domandando ai poliziotti di non sparare sulla folla, a Myitkyina, una suora si è inginocchiata, sola, davanti ai poliziotti, chiedendo loro di fermare la violenza e difendere la democrazia. Suor Ann Nu Thawng, della congregazione religiosa di San Francesco Saverio, istituto di diritto diocesano di Myitkyina, è divenuta immediatamente

un'icona, tanto più che la polizia, al vedere la supplica della religiosa, si è fermata. Per questo anche molti non cattolici hanno elogiato suor Thawng.

Commentando, nella sua omelia della seconda Domenica di Quaresima, la crisi sociale e politica nel paese, il Cardinale Charles Maung Bo, Arcivescovo di Yangon, ha rimarcato: "Il Vangelo della Trasfigurazione è così attuale che riverbera gli eventi di questi giorni: quale trasfigurazione cerchiamo oggi in Myanmar? Se la cerchiamo, tutta la confusione, tutta l'oscurità, tutto l'odio

andranno via e il nostro Paese, la famosa Terra d'Oro, sarà trasfigurato in una terra di pace e prosperità".

"Nell'ultimo mese - ha proseguito il Porporato - abbiamo implorato tutti: la pace è l'unica via; la pace è possibile. Papa Francesco ha chiesto la risoluzione di tutti i conflitti attraverso il dialogo. Chi vuole il conflitto non augura il bene a questa nazione. Diventiamo tutti Elia che proclama la pace, accendendo una lampada di speranza in mezzo alle tenebre". Il Cardinale Bo ha pregato per la nazione che "ha visto così tanta sofferenza, così tanta guerra, così tante morti" e ha detto: "Come Abramo, cerchiamo una terra promessa. La terra promessa arriva quando siamo pronti a sacrificare ciò che consideriamo molto caro". "Il Monte Tabor del Myanmar – ha concluso – deve essere scalato con pazienza, tolleranza, se vogliamo assistere alla trasfigurazione. Il male deve sparire, ma non può essere distrutto da un altro male".

LA REDAZIONE – 02.03.21

